

# La Gazzetta d'Acqui

(GIORNALE SETTIMANALE)

Monitore della Città e del Circondario

**Abbonamenti.** — Anno L. 3 — Semestre L. 2 — Trimestre L. 1.  
**Inserzioni.** — In quarta pagina Cent. 25 per linea o spazio corrispondente — In terza pagina, dopo la firma del gerente Cent. 50 — Nel corpo del giornale L. 1 — Ringraziamenti necrologici L. 5 — Necrologie L. 1 la linea.  
 Gli abbonamenti si ricevono alla Tipografia del Giornale — Chi risiede fuori d'Acqui può associarsi presso qualunque Ufficio Postale pagando solo Cent. 20 in più — Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso la Tipografia Dina.  
**Pagamenti anticipati.**  
 Si accettano corrispondenze purchè firmate. — I manoscritti restano proprietà del giornale. — Le lettere non affrancate si respingono.  
 Ogni Numero cent. 5 — Arretrato 10.

**ORARIO DELLA FERROVIA** — PARTENZE per Alessandria 5 - 8,10 ant. - 2,39 - 7,18 pom. — per Savona 7,58 - 11,45 ant. - 5,28 pom. — ARRIVI da Alessandria 7,48 ant. - 11,36 ant. - 5,21 - 10,28 pom. — da Savona 7,58 ant. - 2,30 - 7,8 pom.

**L'UFFICIO POSTALE** sta aperto dalle 8 ant. alle 7 pom. per la distribuzione delle lettere raccomandate e pacchi postali, e dalle 9 ant. alle 5 pom. per i vaglia e risparmi.  
**L'UFFICIO TELEGRAFICO** dalle 7 ant. alle 9 pom.  
**La BANCA POPOLARE** dalle ore 9 alle 11 1/2 ant. e dalle 12 1/2 alle 3 pom., giorni feriali.  
**L'ARCHIVIO NOTARIALE DISTRETTUALE** nei giorni feriali dalle 9 ant. alle 4 pom. e dalle 9 alle 11 ant. giorni festivi.  
**CONSERVATORIA DELLE IPOTECHE** dalle 9 ant. alle 4 pom., giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.  
**L'UFFICIO DEL REGISTRO** dalle 8 alle 12 e dalle 2 alle 5 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12.

## Ovada a Benedetto Cairoli

La grande e splendida figura di Benedetto Cairoli, il Baidardo del Risorgimento italiano, ebbe domenica 29 giugno, in Ovada, forte e gentile, una di quelle commemorazioni, di quelle glorificazioni che profondamente commovono per la spontaneità calda e vibrante d'entusiasmo del sentimento del popolo che vi prende parte e lasciano un indelebile ricordo nell'animo di chi ebbe il piacere di prendervi parte, di assistervi.  
 Era giusto, era doveroso anzi che Ovada, la quale ospitò Cairoli nei giorni della sventura, che lo rivede, sempre di essa affettuosamente ricordevole nei giorni della fortuna; che con tutta Italia lo pianse perduto, rammentasse ai venturi d'aver avuto la fortuna di dare asilo a quel grande, ed Ovada compì questo suo dovere in modo degno di Cairoli e della fama che la sua cittadinanza gode di patriottismo e di gentilezza.

Un'animazione maggiore del consueto si notava per le vie dell'industria Ovada: bandiere e trofei alle case, bandiere per le strade. In mezzo alla gente si notavano le camicie rosse di uno dei Mille, il Capitano Marchelli, col petto decorato di medaglie, e di un altro di cui ci sfugge il nome: parecchie bande musicali facevano sentire i loro concerti.

Per tutto era un'aria di festa, di solennità popolare spontanea ed affettuosa. Il Comitato infaticabile, di cui fu anima l'avv. Grillo, un giovane di cuore e d'ingegno, dopo d'aver dato le disposizioni opportune per il corteo, e dopo aver cortesemente ospitati gli invitati fra cui il prof. Ponsiglione (incaricato di parlare di Cairoli allo scoprimento della lapide) gli onorevoli nostri Deputati Maggiorino Ferraris e Borgatta (l'on. Raggio colpito da improvvisa indisposizione di cui gli facciamo caldo augurio che sia presto liberato, non poté intervenire) il nostro amico l'avv. Terragni, pretore del mandamento e gli ingegneri addetti alla costruzione della Genova - Ovada - Acqui - Asti, nelle sale del Circolo, diede il segnale della partenza e tutti, invitati e rappresentanze, precedute da non poche bandiere, ed al suono degli inni patriottici s'incamminarono, in mezzo a fitta ala di popolo, verso via dei Cappuccini, ribattezzata in via Benedetto Cairoli, dove si doveva procedere allo scoprimento della lapide.

A metà della via suddetta, ove è situata la casa appartenente ai fratelli Torrielli, che ebbero la ventura di ospitare il grande cittadino e che conservano con gelosa cura la camera ove egli dimorò, era stato eretto un palco, sul quale presero posto le autorità, le rappresentanze e gli invitati. Sotto al palco e lungo tutta la via era assiepata la popolazione ed alle finestre delle case prospicienti si notavano parecchie gentili ed eleganti signore.

Facevano corteo le società di Mutuo Soccorso di Tagliolo, Belforte, Lerma, Roccagrimalda, Rivalta Bormida, Molare e Cremolino, nonché i vari Sodalizzi Ovadesi.

Data lettura dell'atto notarile con cui il Comitato dava, ed il Comune di Ovada riceveva in consegna la lapide commemorativa, l'avv. Grillo pronunciò poche applaudite parole, rivolgendosi all'egregio Avv. Cereseto che rappresentava il Comune per la forzata assenza del Sindaco Cav. Avv. Bozzano, indisposto.

Rispose l'avv. Cereseto, applaudito, egli pure, dicendosi lieto di ricevere in consegna la lapide ed il busto destinato ad eternare la memoria di Benedetto Cairoli e dando la parola al prof. Ponsiglione. Ad un cenno del Sindaco cade il velo che copriva il ricordo a Cairoli: le bande intonano l'inno reale e scoppia un lungo, caloroso, interminabile applauso.

Si nota che la figura del Cairoli è somigliantissima e si fanno molte e meritate congratulazioni al giovane scultore Lavarello di Genova che maestrevolmente e con intelletto di artista ritrasse le sembianze del compianto Cairoli.

L'epigrafe, dettata dall'Ovadese Prof. Cannonero dice:

A BENEDETTO CAIROLI  
 QUI DOVE EBBE  
 OSPITALITÀ E CONFORTO  
 QUANDO LA PATRIA PIANGEVA  
 DISPERSI NELL'ESIGLIO  
 I PIU' MAGNANIMI SUOI FIGLI  
 GIUGNO 1890.

Cessato il suono degli applausi che salutarono lo scoprimento della lapide, prese a parlare l'illustre professore Ponsiglione, Preside della Facoltà di Giurisprudenza nell'Università di Genova, amico e commilitone del Cairoli. Il discorso del Ponsiglione fu veramente splendido per la forma e per la sostanza, e noi siamo ben lieti di poterlo riportare quasi integralmente.

Egli prendeva le mosse dalla lettura dell'epigrafe e così proseguiva:

« Sia lode al sodalizio operaio che della festa odierna, altamente civile, ebbe il primo generoso pensiero! Sia lode a questa forte e operosa Città di Ovada e ai magistrati che degnamente la rappresentano, per averne accolto con entusiasmo il disegno e con industria amorosa e gentile curata l'attuazione.

Da quei giorni — che il monumento oggi inaugurato rammemora — poco più di otto lustri sono trascorsi. Ma quanta storia, quanta epopea, quanta leggenda si è svolta in sì breve giro di tempo! E tutto ciò — storia, epopea, leggenda — si raccoglie in splendida sintesi, s'incarna e si personifica nel nome di Benedetto Cairoli.

Ditelo voi, onorandi avanzi dell'epoca fortunosa che mi state davanti, quanti ricordi di glorie e di sventure, di lotte titaniche e di sacrifici ineffabili questo nome vi suscita, ditelo voi, che fin dai primi giorni del 1848, ricettaste profugo e inseguito a morte Benedetto Cairoli, che più volte lo rivedeste nel periodo procelloso della sua giovinezza; che lo riabbracciaste più tardi, fra queste mura convenute a festa geniale della famiglia, che liberalmente l'aveva ospitato nell'ora dell'infortunio e del pericolo; che costantemente lo seguiste in ogni passo della sua luminosa carriera — sempre attratti da quel fascino di simpatia e di divozione, che vi seppe ispirare fin da quando per la prima volta gli vedeste balenare il sorriso sul magico e nobile volto, fin da quando vi stese la mano — la mano leale del più gentile cavaliere lombardo.

E quale dei giovani delle nuove generazioni, che il medesimo pensiero di gratitudine e di venerazione affratella ai vecchi nella odierna onoranza — qual mai di essi, al nome di Benedetto Cairoli non scorge spiegato a sé dinanzi tutto il mirabile quadro del risorgimento italiano?

La mente, inebriata di patriottiche rimebranze, corre subito alle Cinque Giornate — e vede Benedetto appena adolescente, prender parte insieme ai più animosi studenti di Pavia a quell'epica lotta — che fa risvegliare nella pianura intorno a Milano l'eco da tanto tempo addormentata, della gloria di Legnano.

Volgono pochi anni, che riassumono secoli di affannose sofferenze e di gloriosi affannosi; ed ecco il sole del 1859, il sole dei nuovi destini d'Italia, che illumina a Varese ed a Como la vittoria incatenata dal genio di Garibaldi, e saluta Cairoli CACCIA-TORE DELLE ALPI combattente eroicamente a suo fianco.

Il memore pensiero seguendo la via segnata dalla stella fatale dei MILLE, vola a Calatafimi tra le folle

imporporate dal sangue della sua prima ferita; eccolo a Palermo, allo storico ponte dell'ammiraglio, dove egli guida ed esempio di quella SETTIMA COMPAGNIA, che Garibaldi ammirato chiamò la compagnia dell'ONORE cade gravemente offeso dal piombo nemico, si che per tutta la vita n'ebbe infermità e dolore indomabile; vola a Bezzecca e ai tanti altri campi di battaglia, dove emerse sempre tra i più valorosi.

Ma il coraggio imperturbabile di Benedetto Cairoli non si affermò solo nelle fazioni campali, nella ebbrezza della lotta; esso rifluse anzi più mirabile in quella luttuosa giornata, il cui accento desta in ogni animo ben nato raccapriccio insieme e vergogna — quando egli in Napoli fece scudo del generoso suo petto al figlio di Vittorio Emanuele, contro il pugnale di un miserabile forsennato, guadagnando la più invidiata, la più gloriosa delle sue ferite.

Nè del suo sangue solamente Cairoli fece olocausto sull'altare della patria. Le consacrò il ricco censo avito — gli affetti della famiglia (ah! nome che racchiude tutta la poesia del patriottismo e del martirio!) le consacrò in una parola ogni vibrazione del suo cuore, tutta la luce dell'intelletto potente.

Uomo politico, moderatore dello stato, mostrò il più sublime disinteresse, informò ogni suo atto alla più assoluta abnegazione.

Dal primo giorno in cui la sua voce, naturalmente ispirata, e rinvigorita dagli studi giuridici e sociali di cui era valente ed appassionato cultore, fino all'ultimo istante in cui gli fuggì la vita a Capodimonte — ebbe a guida il dovere, e per meta la gloria d'Italia.

Amici ed avversari s'inchinarono ugualmente alla nobiltà del suo carattere, alla sincerità dei suoi principi liberali e democratici — temprati da una innata cortesia di modi che conciliava colla simpatia l'altrui rispetto.

L'unica accusa, che gli si mosse per parte di coloro, che talora dissentirono dalla sua politica — fu la troppa lealtà — accusa per verità che alcuni stimebbero il migliore elogio, e per certo non isdegnato da lui, che alla doppietta e alla cabala non avrebbe mai saputo acconciarsi per la tempra scrupolosamente onesta, schietta, cavalleresca dell'animo suo; accusa innocente ad ogni modo, che non gli tolse, anzi crebbe quell'amore di tutto il popolo italiano, che circondò come di un baluardo insuperabile la sua fama di integerrimo patriota.

Questo amore riconoscente del popolo che non s'inganna, quando segue le ingenuie ispirazioni del suo